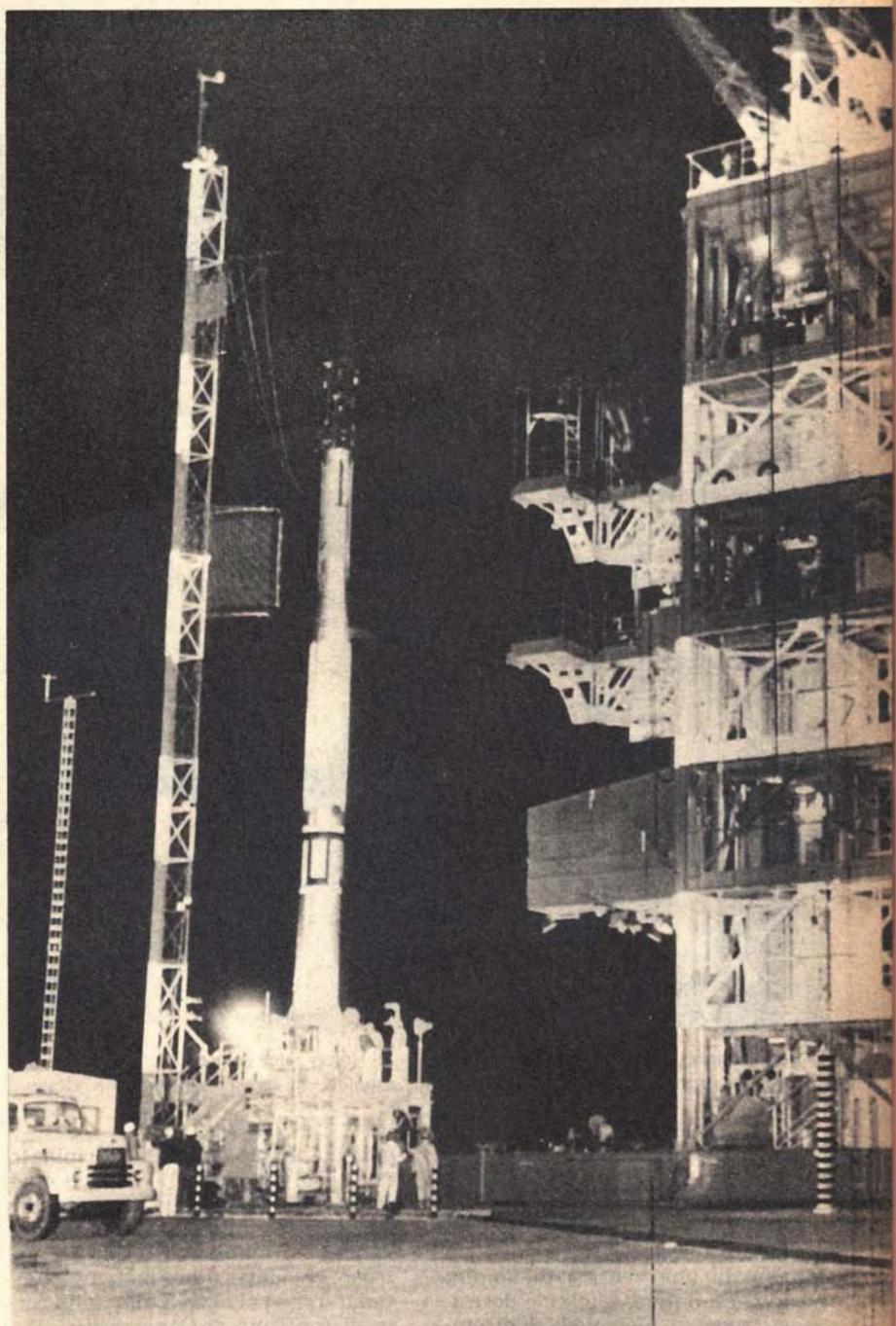


Carnevale a Capo Canaveral



Il lancio fallito del Vanguard descritto ora per ora, attraverso i rinvii, gli incidenti e le molte montature propagandistiche, fino alla clamorosa "cilecca" finale.

Nostro servizio particolare
da Capo Canaveral



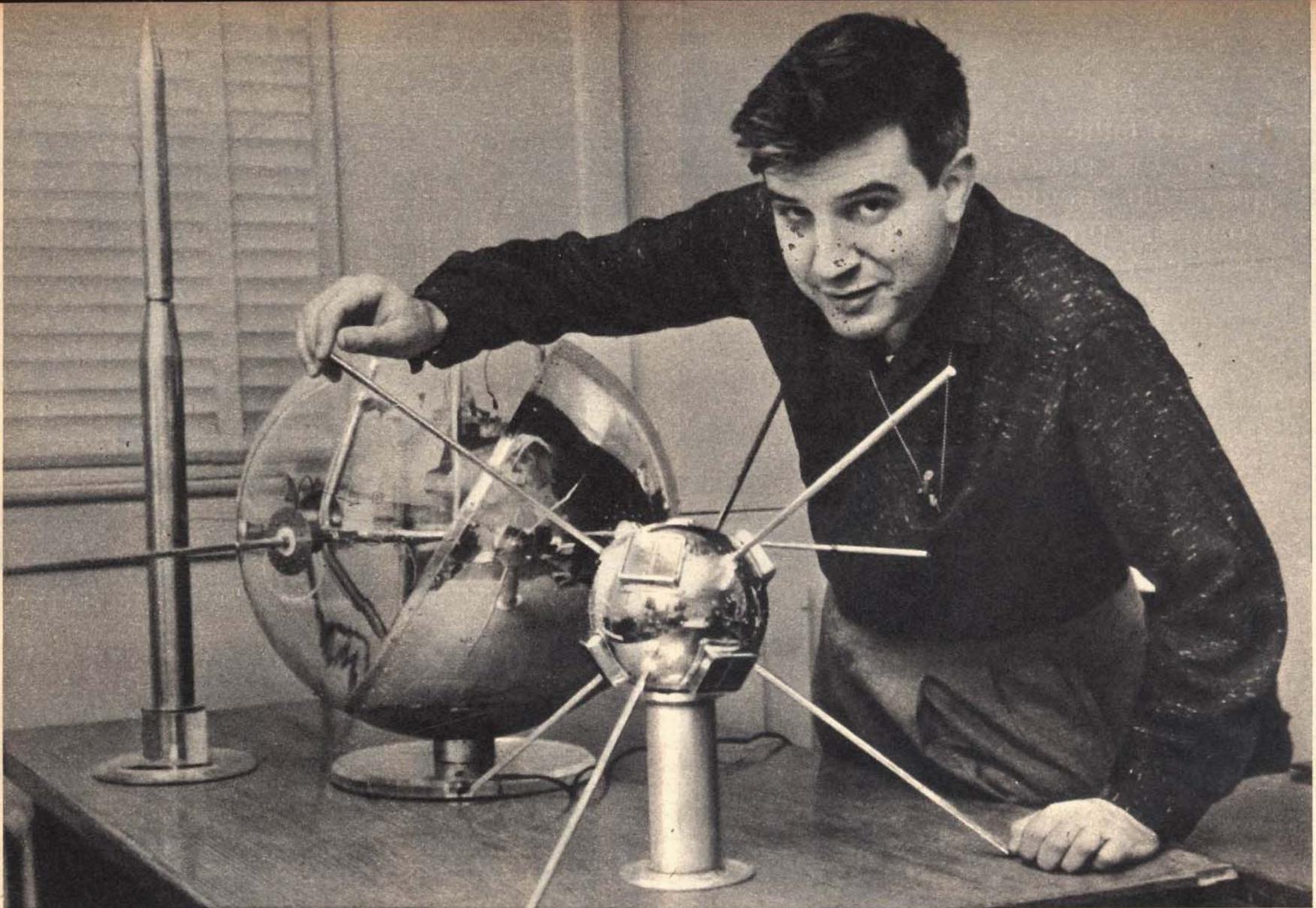
Capo Canaveral: il Vanguard, una specie di matita bianca dal muso nero, si erge sulla piattaforma qualche minuto prima del lancio. Nella foto a sinistra, l'esplosione. L'annunciatore della radio di Nuova York aveva interrotto la trasmissione per dire: « In questo stesso istante il satellite americano è lanciato. Non sappiamo ancora se una nuova luna gravita nella sua orbita attorno a noi ».

Capo Canaveral, dicembre

Cento giornalisti e almeno altrettanti fotografi sono accorsi a Capo Canaveral. Tutto quello che si può vedere, in lontananza, è una architettura di piloni vagamente somiglianti ad una raffineria di petrolio. Un luogo lugubre, con il mare spumeggiante lungo la costa bassa e desolata e un labirinto di lagune che si stende dietro un'isola triangolare la cui punta si chiama Capo Canaveral. Qui sono giunti i giornalisti e i fotografi, ma la consegna è spietata: l'accesso alla base di lancio è proibito; anche se il progetto Vanguard, inserito nel programma dell'anno geofisico (gli americani tengono ancora a questa finzione) non è un segreto, sono segreti i mezzi utilizzati per il lancio e si sono prese quindi le più rigide precauzioni.

L'incoerenza è flagrante: l'America è stata battuta dalla Russia nella corsa ai satelliti artificiali, si prepara a lanciare, con due mesi di ritardo, una luna che pesa quarantasei volte meno dello Sputnik numero uno e 280 volte meno dello Sputnik numero due. C'erano dunque tutte le ragioni immaginabili per compiere l'esperimento nella più grande discrezione e persino di tacerne il risultato, finché un vero satellite non avesse raggiunto i suoi predecessori rossi. Ma i progettisti del Vanguard, presi dalla malattia nazionale, non hanno potuto fare a meno di pubblicare comunicati che, naturalmente, hanno attirato sul posto un battaglione di giornalisti. La montatura propagandistica - la carnevalata - è venuta di conseguenza.

James Paul Walsh, direttore aggiunto del progetto Vanguard tenne una conferenza stampa e: « Se tutto va alla perfezione » disse « manderemo il satellite nella sua orbita; se un solo particolare non funzionerà, non



Roger Easton, capo dei servizi radio e di teleguida del progetto Vanguard, mostra in grandezza naturale il piccolo satellite, il «Pompelmo», che doveva

essere lanciato a Capo Canaveral. In secondo piano si scorgono il modello del satellite più grande che sarà lanciato l'anno venturo e il suo razzo vettore.

riusciremo; ma non per questo faremo una malattia. Ricordatevi che si tratta solo di una prova ».

Cominciò così la prima notte di veglia: i fotografi si divisero in squadre di una ventina di uomini per potersi dare il cambio e dormire. All'alba di mercoledì 4 dicembre si sparse la voce che difficoltà tecniche avrebbero ritardato il lancio; si riuscì a raggiungere ancora una volta Mister Walsh - un Walsh visibilmente stanco e nervoso - il quale smentì la voce pessimista.

Intanto un orologio parlante aveva cominciato ad annunciare, minuto per minuto, il momento in cui sarebbero state liberate le colossali forze chimiche destinate a spingere la testa del razzo ad una velocità di 25.000 chilometri l'ora. Questo momento non sarebbe venuto prima delle tre del pomeriggio.

Intanto le spiagge vicine a Capo Canaveral si erano coperte di migliaia di macchine, di decine di migliaia di curiosi venuti da Orlando, Jacksonville, Tampa, Miami non per vedere (ché da vedere non c'era nulla), ma per partecipare all'eccitazione d'un avvenimento che per l'America era ancora una primizia.

« La sola cosa che può ora ritardare il lancio » aveva detto Walsh « è una perturbazione atmosferica. I nostri meteorologi stanno studiando il vento. » Verso le quattro del pomeriggio cominciò a spirare un vento dapprima freddo, poi glaciale. La radio intanto aveva annunciato a più riprese che il lancio veniva ritardato: le tre, poi le cin-

que, poi un momento indeterminato fra le sei e mezzo e le sette e quaranta. Sul mare leggermente mosso i pescherecci di Titusville proseguivano il loro andirivieni e il pallone rosso, che doveva invitarli ad allontanarsi, non si alzava mai dalla torre di controllo di Canaveral.

All'interno del recinto si era svolta un'operazione quasi decisiva, invisibile al pubblico: il « gantry », il pilone di sostegno, era stato allontanato dal razzo vettore, che si ergeva ormai solo e senza appoggio. L'orologio che sgranava i minuti si era interrotto a più riprese, mentre si rimediava a questo o a quel difetto; poi aveva ripreso il suo rosario ed era arrivato a meno 65. Mancavano soltanto un'ora e cinque minuti al momento in cui l'ingegner Paul Karpisak, un novayorkese al servizio della *Martin Air Corporation*, avrebbe dato il via al razzo.

Perduti sui loro banchi di sabbia, camminando avanti e indietro avvolti in coperte di lana, i giornalisti di Cocoa Beach, simili a naufraghi tremanti di freddo, seppero che stava succedendo qualcosa: il grande radar del Capo si era messo a girare, un aeroplano del servizio meteorologico era apparso nel cielo. Poi la rotazione del radar si arrestò e la radio annunciò un altro rinvio: il lancio non avrebbe avuto luogo prima delle dieci e mezzo.

Cominciò così la seconda notte: in tutta l'America la televisione spiegava il meccanismo dei missili, tracciava sulle lavagne l'orbita fu-

tura del primo satellite americano, faceva apparire sugli schermi ingegneri e scienziati che, con maggiore o minor fortuna, tentavano di portare la loro scienza all'altezza della ignoranza degli ascoltatori. A Cocoa Beach, spazzata da gelide raffiche di vento, la situazione peggiorava di minuto in minuto: i reporters avevano raccolto un po' di legna e acceso qualche fuoco attorno al quale si scaldavano in attesa di informazioni che non arrivavano.

Improvvisamente si spensero i fuochi rossi di Capo Canaveral; erano le dieci di sera. Alcuni dei poveri informatori senza informazioni si arrabbiarono sul serio e se ne andarono; altri restarono protestando e bestemmiando: il solo rumore che accompagnava le loro maledizioni era quello delle onde che battevano ritmicamente la spiaggia di corallo.

Erano ormai le undici e la pazienza professionale stava giungendo al limite, quando la radio annunciò che il lancio del Vanguard era rinviato a causa di difetti tecnici constatati nel corso della verifica. Più tardi, durante la notte, qualche giornalista riuscì a interrogare il direttore aggiunto. Inebetito dalla stanchezza, Walsh spiegò che l'operazione era stata ritardata perché l'*Air Force* non aveva consentito di rinviare il lancio di un semplice missile *Snark*; poi una valvola aveva rovinato tutto, la valvola che regola l'immissione dell'ossigeno liquido, alla temperatura di 178 gradi sotto zero, che

deve essere pompato in uno dei serbatoi del razzo. « Abbiamo tutti i ricambi possibili » dichiarò Walsh. « Ma il funzionamento del sistema di rifornimento è risultato ancora difettoso. Tutti sono esauriti e il maneggio dell'ossigeno liquido è estremamente pericoloso. Rischiamo un disastro. Meglio rinviare tutto a domani, o a più tardi. »

Dopo due giornate d'attesa tutto era pronto per venerdì mattina. I tecnici affranti e i cronisti di cattivo umore furono risvegliati dalla notizia che il « Countdown » (cronometraggio discendente) era cominciato dall'una del mattino. Faceva freddo ma il vento era diminuito e la luna brillava sull'oceano. Verso le quattro sospensione in attesa del cronometraggio. Ma la panne fu presto riparata. Apparentemente tutto andava bene. Sulle spiagge vicine migliaia di curiosi puntavano i loro cannocchiali e i loro telescopi in direzione del Capo Canaveral. I giornalisti attendono le notizie in una piccola costruzione di cemento di due piani al venticinquesimo chilometro a sud della piattaforma di lancio. In una stanzetta un ufficiale coi capelli rossi, il Maggiore Kenneth Grine riceve delle notizie dalla base di lancio dove due uomini contano al telefono i minuti ad alta voce: Paul Walsh del progetto Vanguard e Hershel Schooley del Dipartimento della Difesa.

Improvvisamente una grossa palla rossa di cinque metri di diametro si alza al di sopra delle teste. E il

Il fiasco meglio propagandato

di AUGUSTO GUERRIERO

segnale per le navi dei pescatori di rientrare nei loro porti. Nuvole di fumo bianco si alzano dalla piattaforma. Sono visibili a sei chilometri. È segno che l'ossigeno liquido è stato versato. Ore 10.36 - L'impalcatura su rotelle è allontanata dal razzo. Si può ora vedere da lontano, sotto il sole di Florida, il profilo sottile del Vanguard portatore del satellite « Pompelmo », una specie di matita bianca e argento dal muso nero. Ore 11.07 - Il cronometraccio si ferma di nuovo ma riprende dopo dieci minuti.

Ore 11,35 - I fotografi preparano i loro apparecchi: dieci minuti di attesa nel silenzio totale. Poi una voce grida: « Eccolo ». E una esplosione, che nessuno sente a causa dei venti contrari, illumina i cieli. Il giovane ingegnere Karpisak ha infatti schiacciato il bottone per il lancio. Una palla di fuoco arancione si innalza dalla piattaforma e ingrandisce. Ingrandisce smisuratamente e tutti capiscono che è una cosa anormale. Attraverso una immensa nuvola di fumo nero il missile si alza lentamente, gira su se stesso, cede e ricade a terra. Un incendio si sviluppa sulla piattaforma ma sarà rapidamente spento. Tutti hanno capito che l'operazione « Pompelmo » era fallita.

Nel cielo di Capo Canaveral non resta più che qualche pellicano e in tutta l'America un immenso sentimento di delusione e di umiliazione. L'annunciatore nuovayorkese aveva interrotto la sua emissione per dire: « In questo stesso istante il satellite americano è lanciato. Noi non sappiamo ancora se una nuova luna gravita nella sua orbita ». Due minuti dopo egli doveva rettificare e annunciare il fallimento.

Poi un'enorme collera scosse il Paese che dice all'unanimità: « Non era possibile far capire a quelli del Vanguard che sarebbe stato meglio nell'interesse pubblico che essi avessero conservato la delusione per se stessi? ». I tecnici del Vanguard precisarono che soltanto i primi due razzi erano stati distrutti (causa probabile: la perdita di pressione) e che la testa con il satellite era intatta. La piccola palla, il « Pompelmo », intanto continuava a inviare i suoi messaggi radio e dovettero aprirlo per farlo tacere. Paul Walsh volle dire che il sistema di telemetraggio del secondo razzo aveva funzionato durante il periodo di due secondi in cui il Vanguard era stato in aria e che i dati trasmessi erano preziosi come l'oro. Magra consolazione. Attraverso la voce di Walsh il dottor John Hagen, direttore del Vanguard, che seguiva la operazione dal laboratorio delle ricerche navali di Washington apprese il disastro. Egli sentì al telefono il suo aiutante contare: « tre, due, uno, zero »; poi improvvisamente abbattuto pronunciare la parola: « esplosione ». Quanto al Pentagono, un suo portavoce si accontentò di annunciare laconicamente che nessuno era stato ferito e che non si pensava a un nuovo esperimento prima di trenta giorni.

I grandi *motels* della regione del Capo Canaveral, che per la circostanza si erano ribattezzati « Missile », « Vanguard », « Starlite », hanno ora visto ripartire tutti i loro clienti con facce costernate. Lo spettacolo non c'era stato o comunque aveva profondamente deluso.

È così il missile, che doveva lanciare nei cieli il piccolo satellite americano, non è partito: è scoppiato a terra. A Napoli, si direbbe: « Ha fatto feticchia ». Ma non è tempo di scherzare. E non era tempo di scherzare neppure alla vigilia dell'infelice esperimento. E, invece, tutta l'America scherzava e si divertiva un mondo, come a una partita di *basketball*. Copio dalla corrispondenza di Lucio Manisco da Capo Canaveral: « Una vera e propria attività carnevalesca e pubblicitaria ha per tre giorni imperversato a Capo Canaveral. Circa duecento giornalisti e più di cinquemila turisti hanno affollato fin da martedì scorso le spiagge di Cocoa Beach e St. Pattick: i venditori di salsicce e di birra, i distributori di bevande non alcoliche, i commercianti delle merci più disparate contribuivano a creare una confusione frenetica. Da qualsiasi *motel* di Cocoa Beach, il più anonimo giornalista poteva telefonare ai tecnici della base, distogliendoli dal loro estenuante lavoro, per chiedere "notizie e interviste", che quasi sempre venivano concesse ».

Questa era l'atmosfera di Capo Canaveral: atmosfera di Carnevale. E questo è il fatto che preoccupa assai più dell'esperimento fallito: l'America non si rende conto della gravità dell'ora che essa attraversa e che, con essa, attraversa tutto il mondo libero o, per lo meno, non se ne rende conto il Governo americano. Il popolo americano, alle notizie dei successi sovietici - il Supermissile e, poi, gli Sputnik - reagì da popolo sano e consapevole della sua missione. Ferito nel suo orgoglio, si volse indignato ai suoi capi, al suo Governo, e chiese loro conto di quel che avevano fatto e di quello che non avevano fatto. Per bocca dei suoi giornali, disse al suo Governo tutto il suo disinganno e la sua ansietà: « Mi avete chiesto fiducia. Ve la ho accordata intera. Mi avete chiesto denaro. Ve lo ho dato. Niente di quello che avete chiesto vi ho rifiutato. Ma voi che ne avete fatto? Che avete fatto di noi tutti? ».

Allora il pallido scarno sorridente Presidente e tutti i suoi accoliti si diedero un gran da fare per somministrare al popolo la pozione sedativa o come dice Argan in Molière *dormitiva*, *cujus est natura sensus assopire*. Invece di profittare dell'emozione del popolo per incitarlo a grandi imprese e per fargli accettare i sacrifici necessari, essi fecero a gara a chi riuscisse meglio a narcotizzarlo. Codesto satellite, disse James Hagerty, il Segretario del Presidente per la stampa, « non è stato una sorpresa per gli Stati Uniti ». Il Presidente, cinque giorni dopo il lancio del primo Sputnik, dichiarò: « Il valore di codesto satellite è ancora problematico... esso non ha aumentato le mie preoccupazioni per la sicurezza nazionale neppure di un jota ». E Sherman Adams, il capo di Gabinetto del Presidente, che da anni lo sostituisce tanto che si può dire sia lui il vero Presidente, disse che l'obiettivo degli Stati Uniti era stato di servire la scienza, e « non di vincere una partita di *basketball* nella stratosfera ».

Fu il Vice Presidente Nixon - questo sia detto a suo onore - il primo a pronunciare una parola franca e grave quale la gravità dell'avvenimento richiedeva: « Non potremmo fare un errore più grave di quello di tenere per trascurabile questo avvenimento come un semplice contrattempo scientifico... Noi abbiamo avuto un sinistro e tempestivo avvertimento... che l'Unione Sovietica ha

sviluppato una capacità scientifica e industriale di prima grandezza ».

Questo fu un parlare da uomo. Di avvertimenti gravi e sinistri, l'America ne aveva avuti parecchi, e altri ancora ne ha avuti in queste settimane, e il fallimento di Capo Canaveral è stato l'ultimo della serie: l'ultimo e, forse, il più clamoroso, ma non il più grave. E anzi, si può dire che, sotto l'aspetto tecnico, esso è un fatto naturale. Probabilmente, non c'è missile, neanche dei tipi più modesti, che non sia fallito più volte agli esperimenti. I primi modelli del *Thor* e del *Jupiter*, riferisce il corrispondente Ugo Stille fallirono. Poi, provando e riprovando, sostituendo un pezzo o modificandone un altro o correggendo un errore secondo quanto suggerivano i risultati delle prove, si riuscì a metterli a punto, e ora essi sono fra le armi su cui l'America fa più sicuro assegnamento. Un radiocommentatore americano ha detto che i russi fallirono sedici volte prima di riuscire a lanciare il loro primo satellite. Da chi lo abbia appreso, non so. Ma l'informazione è verosimile. Se non furono sedici, saranno stati dodici o dieci o quanti che siano. Ed è naturale che anche il *Vanguard* fallisca più volte. Ma la differenza è questa: che dei fallimenti russi nessuno seppe mai niente, mentre intorno a questo esperimento americano si è fatta una campagna sfrenata di pubblicità. « Il fallimento meglio propagandato e più avvilito della nostra storia » ha detto il Senatore Johnson. E ha ragione. E questo è l'aspetto grave dell'episodio: non il fallimento dell'ordigno, ma la pubblicità. Perché essa rivela che le autorità americane non hanno ancora il senso della gravità dell'ora.

Edward Teller, « il padre della bomba H », ha avvertito da un pezzo che l'America è rimasta indietro alla Russia nel campo dell'educazione scientifica e tecnica: e, poiché un fisico o un tecnico e una generazione di fisici e di tecnici non si fanno da un giorno all'altro, ma occorrono anni e anni, molti anni per farli, la corsa fra gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. non potrà essere vinta dagli Stati Uniti prima del 1970. « Il problema è di sapere se potremo riconquistare la nostra "leadership" fra il 1970 e il 1980. » Questo è un fatto molto più grave del fallimento di Capo Canaveral. Ma nessuno fece attenzione a Teller, quando egli fece queste sinistre previsioni.

E ora egli ha detto davanti al Comitato Senatoriale per la preparazione che i sovietici potrebbero arrivare a controllare a distanza il tempo nel Mid-west e a far seccare il raccolto. Perciò scongiura il Governo americano perché conceda i mezzi necessari alla scienza, in modo da arrivare a controllare il tempo in Ucraina prima che il Governo sovietico possa controllare il tempo nel Mid-west. Teller teme pure che i sovietici riescano a estrarre minerali dal fondo del mare e a sfruttarli. La corsa alla luna è una « gara disperata », che non si deve permettere ai russi di vincere.

Come si vede, non siamo che al principio, e l'esperimento di Capo Canaveral non è che un piccolo episodio, che mai avrebbe avuto tanta risonanza, anzi non avrebbe avuto alcuna risonanza, se non lo si fosse fatto precedere da una campagna di pubblicità così clamorosa e dissennata.

Augusto Guerriero



LA COPERTINA - Le imprese dei patrioti, che nella seconda metà del '700 condussero l'America alla conquista dell'indipendenza, rivivono nell'esemplare racconto di uno dei più grandi uomini di Stato moderni: Winston Churchill. Fra i numerosi fatti d'armi, particolare rilievo assunse la battaglia di Princeton, vinta da George Washington il 2 gennaio 1777. La nostra copertina riproduce un particolare del quadro di John Trumbull, dedicato a questa battaglia, e mostra la morte del generale americano Mercer, trafitto da un colpo di baionetta.



SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE	3
MEMORIA DELL'EPOCA	
ARMI PER BURGHIBA di Ricciardetto	7
ITALIA DOMANDA	
LA TV NON FA MALE AI LORO OCCHI di Giambattista Bietti, Donato Cattaneo	11
SUI GIOCHI INFANTILI LA PAROLA ALLO SCIENZIATO di Adelaide Colli Grisoni, Emilio Servadio, Edmea Pirami	12
CIRCUITI IN CRISI: IL RITIRO DELLA MASERATI di Giovanni Canestrini, Aleardo Kovacovich	15
PER L'ELEGANZA DELLE RUSSE UN ESERCITO DI SARTI BUROCRATI di Luciana Antonelli	17
OMERO SOSTITUITO DAL CINEMA NELLE SCUOLE? di Evelina Tarroni	19
UNA NOTA SPESE PER I PATTINI E PER GLI SCI di Nino Oppio, Mario Oriani	20
IL CAMPIONARIO DEI REATTORI di Giuseppe Bolla	21
L'URANIO NON MANCHERÀ di Mario Silvestri	21
DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	23
SPECCHIO DELL'EPOCA di Giorgio Vecchietti	28
LA POLITICA E L'ECONOMIA	
IL FIASCO MEGLIO PROPAGANDATO di Augusto Guerriero	33
PIANGONO LE SINISTRE SUL FALLIMENTO DELLA «GRANDE DESTRA» di Giovanni Spadolini	66

L'INDIPENDENZA AMERICANA

ALLA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ di Sir Winston Churchill 47

IL MONDO DI OGGI

L'UOMO TIMIDO CON GLI OCCHI AZZURRI CHE SEMINAVA LA MORTE di Georges Menant	24
CARNEVALE A CAPO CANAVERAL	30
LA MORTE NELLA NEBBIA	34
METODI ALL'AMERICANA MA SENTIMENTI ITALIANI di Guido Piovene	40
CHI HA UN MILIARDO PER IL POVERO CONTE? di Ettore della Giovanna	44
GIULIETTA E ROMEO DEI NOSTRI GIORNI di Alfredo Panicucci	68

IL CINEMA

IL BAGNO DI GINA	38
PER STARE CON LA MAMMA HA RINUNCIATO AL CINEMA di Domenico Meccoli	74

LO SPORT

L'AFFETTUOSO GLADIATORE DI BELFAST di Ezio Colombo	63
---	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

DON CHISCIOTTE CAVALIERE POPULISTA di Filippo Sacchi	82
PERICOLO E SALVEZZA NELL'OPERA DI PIRANDELLO di Raffaele Carrieri	84
INAUGURATA DA BOITO LA STAGIONE DEL MELODRAMMA di Guido Pannain	87
IL VOLO VERTICALE È COMODO MA PERICOLOSO di Rinaldo De Benedetti	88
SCEGLIERE BENE TRA MERITO E ANZIANITÀ di Arturo Orvieto	91
RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 12 AL 18 DICEMBRE	93
FIORITURA DI STRENNE PER LE FESTE DI NATALE di Giuseppe Ravagnani	95
NOTIZIE DAL MONDO del postino	96
GUERRA DI JAZZ TRA L'EST E L'OVEST di Arrigo Polillo	97
5 MINUTI D'INTERVALLO	98
TUTTO IL MONDO RIDE	100



IL FIASCO DEL VANGUARD

Una corrispondenza da Capo Canaveral che descrive ora per ora il lancio fallito della luna artificiale americana, e un commento di Augusto Guerriero sugli aspetti politici e psicologici dell'avvenimento. **pag. 30**



CINQUANT'ANNI DI LIBRI

Arnoldo Mondadori celebra in questi giorni il mezzo secolo di attività della sua Casa editrice. Guido Piovene racconta la storia segreta di un uomo che ha valorizzato tanti scrittori italiani e stranieri. **pag. 40**



GIULIETTA E ROMEO D'OGGI

Tessa e Dominic non sono riusciti a sposarsi, nonostante le ripetute fughe in Scozia, per l'opposizione delle loro famiglie e per l'intervento di due tribunali. Non potranno più vedersi fino al 1960. **pag. 68**



ADDIO AL CINEMATOGRAFO

Claudia Cardinale, una delle migliori promesse del Centro Sperimentale di Cinematografia ha rinunciato improvvisamente alla carriera di attrice per ritornare a casa con i genitori e i fratelli. **pag. 74**